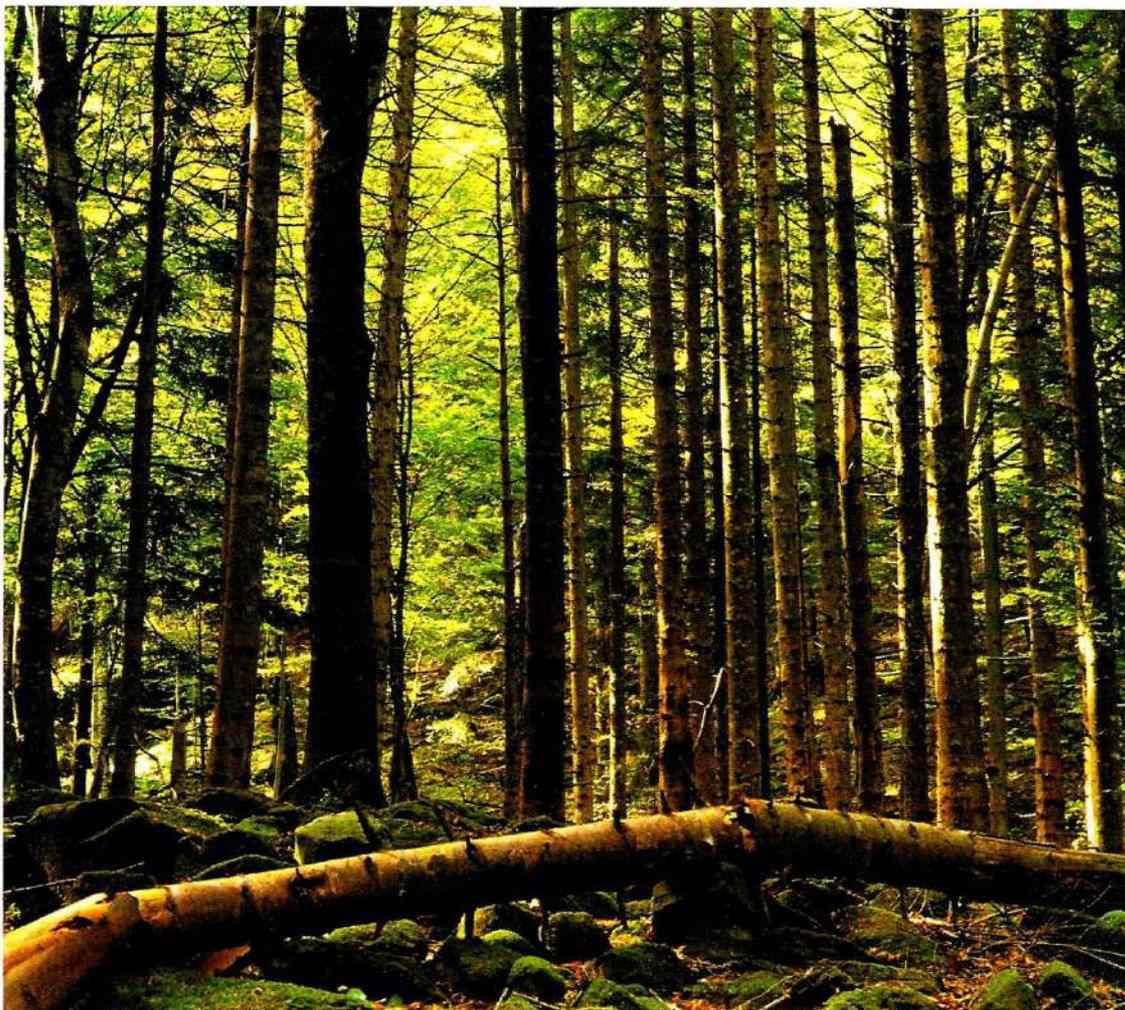


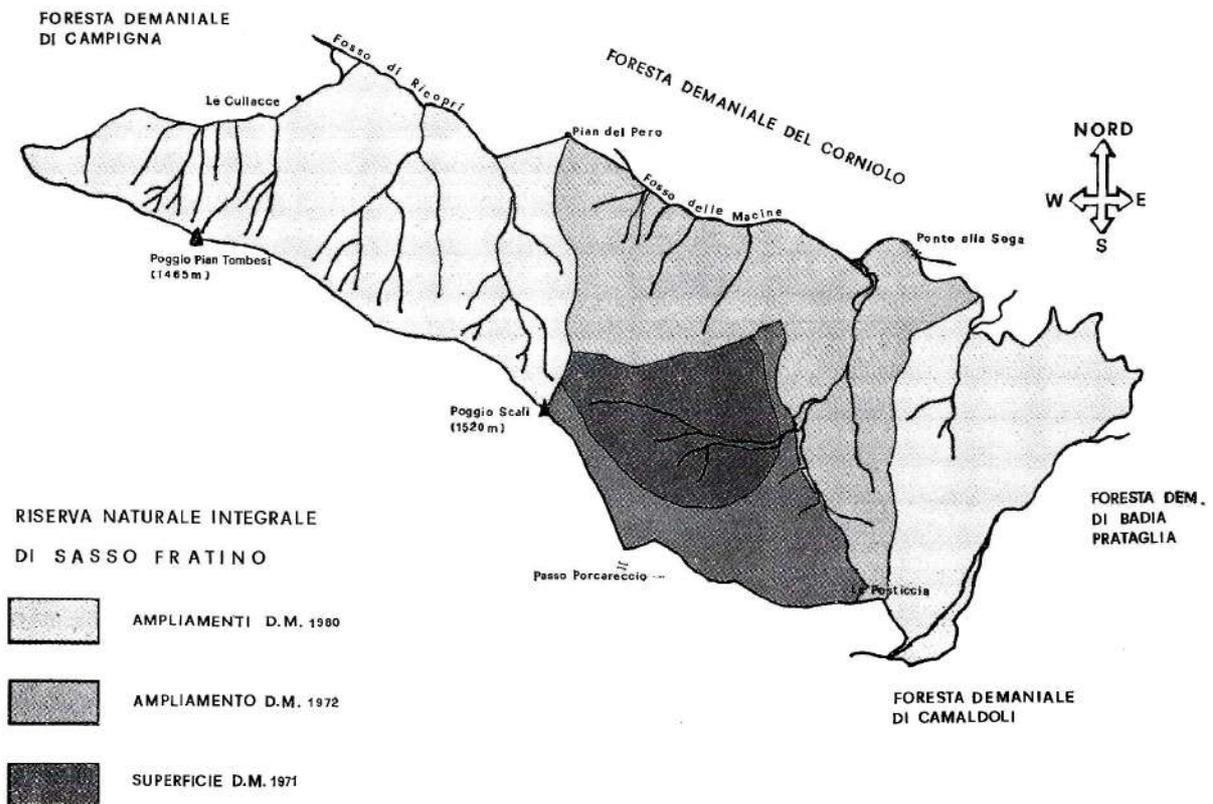
UN'IMPORTANTE RISERVA NATURALE INTEGRALE

# LA FORESTA DI SASSO FRATINO

GIANNI CHIARI



**PIANTA DELLA RISERVA NATURALE INTEGRALE DI SASSO FRATINO CON RELATIVE ZONE DI AMPLIAMENTO**



L'area più scura, corrispondente al primo nucleo della riserva delimitato nel 1959, si estende su ca 45 ha delle particelle 5, 6 e 7 della foresta di Badia Prataglia.

**Un raro ecosistema intatto**

Ancora millenni fa, forse 5.000 o 6.000 anni, la nostra penisola era coperta da un immenso tappeto verde che, con poche eccezioni, si estendeva dalle coste sino al limite dei duemila metri. Oggi, dopo secoli di sfruttamenti, di tagli, di incendi, di insediamenti urbani sempre più vasti, di nuove superfici agricole e nuove strade, il manto boschivo è ridotto ad aree sempre più limitate, e non occupa che un quinto dell'intero territorio nazionale.

Il progredire della civiltà ha coinciso con la più selvaggia deforestazione, il bosco è stato per secoli ambiente da conquistare,

vincere e dominare, e là dove non è stato distrutto è stato «addomesticato»: ripopolamento forestale, selezione economica degli alberi, creazione di boschi artificiali.

Oramai, rimangono pochi angoli del paradiso forestale, un tempo sconfinato, dove la mano dell'uomo non abbia lasciato traccia, dove non siano state intaccate ed alterate l'integrità e le interagenze originarie. Soltanto il caso, una serie di fortunate circostanze ed eventi hanno permesso la sopravvivenza di quelli che possiamo definire i relitti di epoche remote: foreste naturali giunte fino ai nostri tempi, ultimi anelli di un passato troppo lontano.



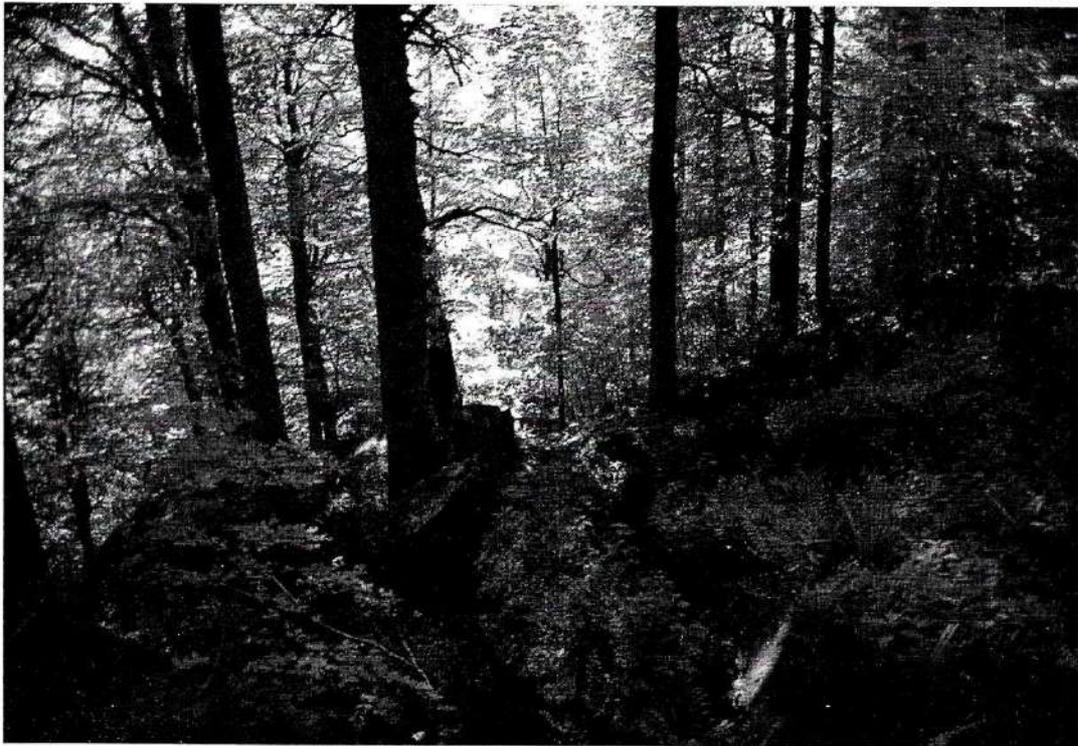
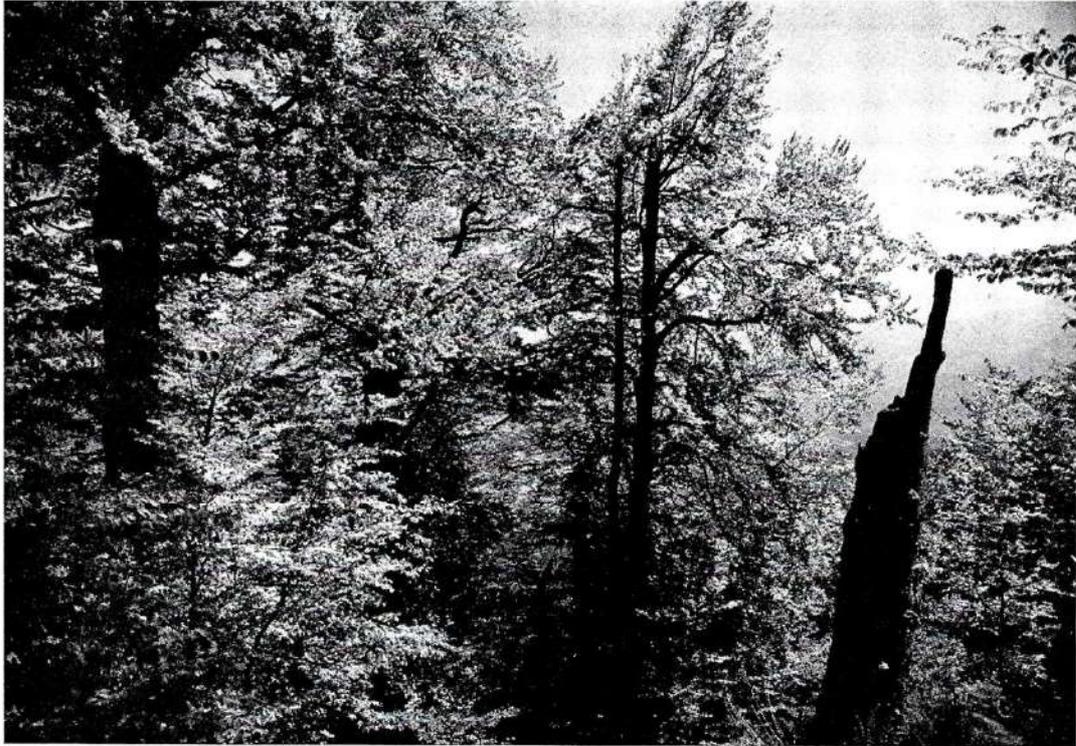
Aspetti tipici della foresta in queste immagini: abeti, faggi, tronchi schiantati a terra, funghi. Così, quasi certamente, si presentava il manto forestale appenninico prima che l'uomo iniziasse la sua opera di sfruttamento e distruzione.



Una di queste rare eccezioni è la foresta di Sasso Fratino, superbo esempio di foresta appenninica mista di latifoglie decidue e conifere sempre verdi, le cui essenze principali sono il Faggio (*Fagus sylvatica*) e l'Abete bianco (*Abies alba*).

Foresta naturale, mai utilizzata, in un eccesso potremmo addirittura parlare di foresta vergine, ma non sarebbe esatto, almeno nel senso più stretto del termine, non fosse altro, in un paese altamente antropizzato come il nostro, per gli sfruttamenti secondari dai quali non potè preservarsi neppure questo millenario complesso boschivo.

Con lo scopo di salvaguardare con una





**Tutta la riserva presenta aspetti, di estremo interesse naturalistico ed ambientale.**

protezione assoluta questo biotopo, fra i più caratteristici ed unici del nostro paese, fu creata ufficialmente nel 1971 la Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino.

#### **La riserva naturale**

La riserva è localizzata sul versante romagnolo, scosceso ed impervio, del tratto appenninico che va dal passo della Calla al passo dei Mandrioli, all'ombra dei 1.520 m. della massima elevazione: il Poggio Scali, e fa parte del ben più vasto comprensorio protetto delle Foreste Casentinesi (10.600 ettari di boschi, suddivisi nelle foreste di Campigna, Camaldoli e Badia Prataglia), delle quali rappresenta l'aspetto più selvaggio, più prezioso, e di maggior interesse naturalistico ed ambientale.

Già nel 1959, la Direzione dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali provvedeva



con un atto interno alla creazione di una riserva integrale per un nucleo iniziale di 45 ettari. Successivamente, come detto, nel 1971 con Decreto Ministeriale del 26 luglio la superficie era portata a 110 ettari ed istituita la prima riserva naturale integrale italiana: all'interno di essa, oltre il divieto di caccia, di pesca e di distruzione della flora, è vietata qualsiasi attività antropica, è vietato persino l'accesso alle persone, nessuna trasformazione dell'uomo è consentita e la natura può compiere il suo corso indisturbata e sovrana, senza interferenze.

Il 9 febbraio 1972 un secondo D. M. estendeva la riserva a 261 ettari.

Nel 1977, mentre ne veniva chiesto l'ampliamento dalla competente amministrazione, con Decreti Ministeriali del 2 marzo e del 28 maggio, Sasso Fratino veniva messa a disposizione del Consiglio d'Europa ed aggiunta alla «rete europea di Riserve Biogenetiche», assumendo così un carattere di internazionalità ed aumentando, al tempo stesso, quelle garanzie di protezione necessarie per evitare ogni erronea forma di gestione.

Infine, con D.M. del 25 settembre 1980 la superficie è stata portata a 549 ettari, accorpando 104 ettari della riserva biogenetica di Badia Prataglia e 184 ettari della riserva di Campigna.

Tra l'altro, nel testo del Decreto, si può leggere: «...per l'incremento ed il miglioramento dell'economia della natura e dei suoi equilibri è indispensabile conoscere la naturale evoluzione delle varie formazioni esistenti di qualsiasi tipo esse siano, nella varietà degli ambienti... evoluzione che può attuarsi indisturbata in zone di riserva naturale integrale, come concepita dagli Enti internazionali che si interessano della salvaguardia della natura e secondo i concetti fondamentali propugnati dall'Unione internazionale per la conversazione della natura e delle sue risorse (U.I.C.N.)».

Dopo l'ultimo ampliamento, i confini della riserva, che ricade interamente in provincia di Forlì, son i seguenti: a S., il perimetro corre parallelo, quasi coincide col crinale appenninico, toccando Pian dei Tombesi, Poggio Scali, fino al passo Porcareccio, per poi scindersi nella parte orientale e raggiungere la località La Posticcia; a W., il confine è delimitato dal Fosso della Porta, uno dei

numerosi corsi d'acqua di modesta portata che scendono velocemente in direzione S-N per immettersi a valle nel Fosso di Ricopri ed in quello delle Macine, limiti a N, quest'ultimi, con l'attigua foresta di Corniolo; il confine N-E segue l'andamento della strada — ex ASFD, che da Ponte alla Sega va alla Lama — fino all'intersezione col Fosso della Bucaccia, che costituisce, grosso modo, il margine E.

Dal punto di vista morfologico, il territorio è tipicamente montano, alto montano, estendendosi da un'altitudine minima di 650/700 m. fino ai 1.500 m. delle quote più elevate. L'esposizione (E-NE) e la fitta copertura vegetale favoriscono la conservazione di un ambiente fresco durante tutta l'estate, stagione del resto assai breve. Le forti pendenze ed i notevoli dislivelli — l'inclinazione media è di oltre il 50%, ma non mancano valori del 100% —, concorrono a formare anfratti e tratti strapiombanti, che caratterizzano questo erto pendio roccioso (arenaria macigno) e giustificano appieno il nome di Sasso Fratino (dal lat. *frangere/fracto*), ossia di sasso rotto, spezzato, dato alla riserva.

### La storia

Per comprendere meglio come la foresta «incantata» di Sasso Fratino sia potuta arrivare fino all'uomo del ventesimo secolo è necessario tornare molto indietro nel tempo e fare un'analisi delle varie vicende storiche; un viaggio a ritroso possibile per l'unicità dei documenti e le particolareggiate notizie, concernenti l'intero comprensorio forestale casentino, custodite nell'Archivio di Stato e nel Museo dell'Opera del Duomo di Firenze.

Arriviamo così attorno all'anno 1000, quando quel lembo dell'Appennino era di proprietà dei conti Guidi di Poppi; poi, tra il 1380 e il 1442, la Repubblica Fiorentina, dopo averla confiscata, destinò la foresta o meglio «la Macchia» all'Opera di S. Maria del Fiore. Inizia così una gestione che durerà per più di quattro secoli, condotta con oculatezza e perizia, e che permetterà lo sfruttamento forestale senza il depauperamento ambientale.

Accanto allo sfruttamento diretto gestito dai Consoli della Lana, alcune aree furo-

Un faggio mutilato, nodoso e contorto, antico testimone di questo lembo appenninico, può essere assunto a simbolo di questa millenaria foresta.

no concesse all'utilizzazione dei privati mediante rilascio di «lettere di taglio»; ed è proprio quest'ultimo caso che interessa la foresta di Sasso Fratino: lasciata all'utilizzo delle popolazioni indigene, per tutta una serie di fattori deterrenti, come la difficile accessibilità, l'impervio territorio, la mancanza di strade di smacchiamento, il taglio non poté essere attuato e furono possibili solo attività secondarie come, ad esempio, le carbonaie, i cui resti molto duraturi, sono ancora oggi facilmente individuabili.

Nel 1840, dopo un breve periodo di crisi e di abbandono, le foreste passarono sotto l'Amministrazione del Granducato di Toscana e divennero poi proprietà privata dei Lorena: con nuovi mezzi si realizzava il piano di ammodernamento che consentiva di



Il giallo e raro Botton d'oro (*Trollius europaeus*) è qui fotografato al limitare della riserva, in prossimità di Poggio Scali.



**Un superbo esemplare di Abete bianco fotografato nel 1980. Stroncato poco sopra la base giace oramai al suolo.**

mettere l'amministrazione in condizioni di sostenere la concorrenza dei legnami provenienti dall'estero.

Ma la sorte della foresta di Sasso Fratino (o meglio, di quel tratto di foresta che oggi indichiamo col nome di Sasso Fratino) non mutò; scorrendo i documenti non si hanno notizie di tagli — quelli effettuati altrove sono minuziosamente elencati nei registri del tempo —, gli stessi fattori che l'avevano preservata in passato continuarono, fino a giungere al 1914 quando lo Stato acquistò le foreste per il suo demanio.

La successiva è storia recente, basti ricordare che neppure il passaggio del fronte della seconda guerra mondiale, che tante ferite lasciò aperte nel rimanente territorio forestale casentino, riuscì ad intaccare l'integrità di un ambiente che ci arriva da tanto lontano.

### **Flora e vegetazione**

Dunque, quasi dieci secoli di storia documentata attestano l'integrità di questa foresta, un'integrità facilmente riscontrabile anche dal visitatore meno esperto. Addentrandosi in questa selva, ciò che colpisce maggiormente sono i grandi alberi ed il caos che regna dappertutto; ovunque, pur nella notevole varietà degli aspetti, è sempre presente una grande maestosità da foresta matura, tanto difficilmente riscontrabile in altre zone dell'Appennino.

Faggi secolari, nodosi e contorti, abeti colonnari alti decine di metri, concorrono a creare una confusione che solo la natura può organizzare: alberi che nascono, che muoiono schiantandosi a terra, ceppaie marcescenti, tronchi atterrati che si sbriciolano al tocco. Le decine e decine di specie di muschi, di felci, di licheni, di funghi, meriterebbero addirittura una trattazione a parte, tanta è la varietà e la ricchezza del materiale a disposizione.

**Talora, lungo i corsi d'acqua, i grandi alberi si diradano permettendo il proliferare di molti arbusti.**



L'Abete bianco policormico di notevoli dimensioni di cui si parla nel testo. È interessante notare che all'interno di Sasso Fratino queste forme policromiche non sono rare come altrove; considerate in passato anomale, dalla vecchia scuola forestale, venivano abbattute per ottenere la massima uniformità del bosco.

L'essenza principale della riserva è sicuramente il Faggio (*Fagus sylvatica*); già alle quote più elevate, intorno ai 1.500 m. esemplari dai tronchi enormi, mutilati e ricoperti da uno spesso strato di muschio, testimoniano con il loro aspetto non solo la vetustà, ma soprattutto i rigori della stagione invernale: un inverno rigido durante il quale imperversano il vento, la neve, il gelo, ma soprattutto la galaverna — fenomeno prodotto dal rapido congelamento della nebbia — che formando spessi strati di ghiaccio sugli alberi è la maggior responsabile degli schianti e delle rotture delle piante stesse.

Il microclima freddo-umido che caratterizza queste quote fino ai 1300 m. ca, sfavorendo la presenza dell'abete, fa sì che la copertura vegetale arborea sia rappresentata da faggeti praticamente puri. I terreni freschi, ricchi di sostanze organiche e ben evoluti, creano condizioni ottimali per il faggio, a cui si associa solamente l'Acerò montano (*Acer pseudoplatanus*) più abbondante là dove maggiore è l'umidità.

La foresta, in questa fascia alta (Aceri-faggeto) lungo il crinale, denota una certa maturità presentandosi complessivamente in fustaie a struttura poco diversificata. Fustaie ottenute in parte per riconversione di ceduo e in parte vecchie, danno luogo a quella che possiamo chiamare una faggeta rupicola ad erbe alte.

Ancora faggi giganteschi dominano poco più in basso, i primi piccoli, spesso deformati, abeti bianchi.

È intorno ai 1290/1300 m. ca che si incontrano, in condizioni microclimatiche continentali, i primi grossi esemplari di Abete bianco (*Abies alba*). L'abete, sia pure come costituente subordinato dello strato arboreo, si presenta talora con caratteristici



Un vetusto Faggio «assalito» dai rampicanti, fotografato a valle della riserva.



Il confine meridionale della riserva, che corre lungo il crinale dell'Appennino tosco-romagnolo, fotografato all'altezza di Poggio Scali.

soggetti policormici, il più spettacolare dei quali supera i quaranta metri di altezza e i sei metri di circonferenza dalla base.

In questa fascia compresa fra i 1275 e i 1150 m. il consorzio boschivo dell'Aceri-faggeto con abete si presenta al visitatore in due aspetti fondamentali: uno, corrispondente a tratti di bosco situato su suoli più profondi e più ricchi di humus, è caratterizzato da una scarsa diversificazione, da cui deriva una copertura molto fitta e protettiva, alla quale per contro corrisponde un sottobosco assai stento, non arrivandovi la luce che in forma diffusa. L'altro, interessa aspetti forestali situati su suoli meno profondi, a volte con tratti di roccia affiorante; in questo caso la copertura vegetale, costituita da un più alto numero di individui giovani, risulta più rada, permettendo alla luce di arrivare più o meno direttamente in basso.

Un'eccezione a questi tipi di vegetazio-

ne si può riscontrare in prossimità di costoni e creste espluviali, là dove gli agenti atmosferici impediscono la permanenza al suolo della lettiera. Questi faggeti impoveriti, segnalati da consistenti coperture di Mirtillo (*Vaccinium myrtillus*), pur staccandosi nettamente dalla vegetazione circostante hanno, secondo vari ed autorevoli studiosi, un carattere di assoluta naturalità.

Il cuore della riserva (indicato dalla parte più scura della cartina) costituito da foresta mai utilizzata, si presenta assai omogeneo per struttura e composizione: prevale il faggio sull'abete, i soggetti vecchi o vecchissimi su quelli di media età o giovani. La foresta naturale in fase di vecchiaia, non ancora in decadenza, ha in atto una fase di parziale rinnovamento, L'Abieti-faggeto, con un rado sottobosco arbustivo e faggi ed abeti giganteschi, forma una foresta chiusa anche se diradata per vetustà. Intorno ai 1000 m la struttura pluristratificata dell'Abieti-faggeto si fa ancor più evidente, non mancando grossi esemplari ben vegeti di oltre trenta metri.

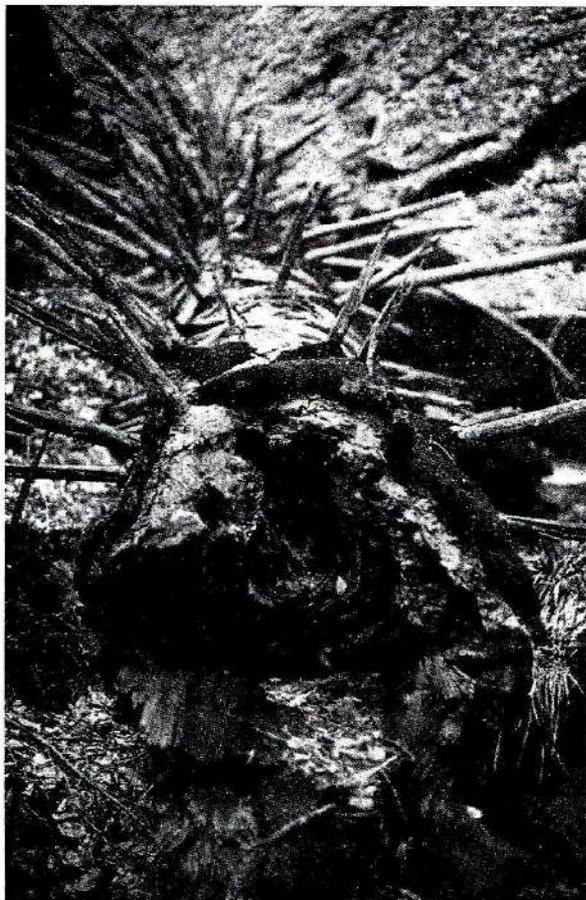
A quote inferiori, la foresta compresa fra i 900 e gli 800 m ca è caratterizzata dalla notevole diversità delle latifoglie arboree — per altro già timidamente apparse a quote superiori — accanto ad una quantità quasi pari di abete bianco: ecco il Tiglio (*Tilia platyphyllos*), l'Olmo (*Ulmus glabra*), l'Acero montano e quello riccio (*Acer platanoides*). Ecco in forma arbustiva anche l'Orniello (*Fraxinus ornus*), il Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), il Nocciuolo (*Corylus avellana*). Sempre allo stato arbustivo ecco anche il Sambuco (*Sambucus nigra*), il Maggiociondolo (*Laburnum alpinum*), il Frassino (*Fraxinus excelsior*), più rari l'Agrifoglio (*Ilex aquifolium*) e il Tasso (*Taxus baccata*) anche se quest'ultimo presente talora con soggetti assai vetusti.

E chiaro che il faggio, non più a suo agio, subisce la concorrenza, non solo delle altre

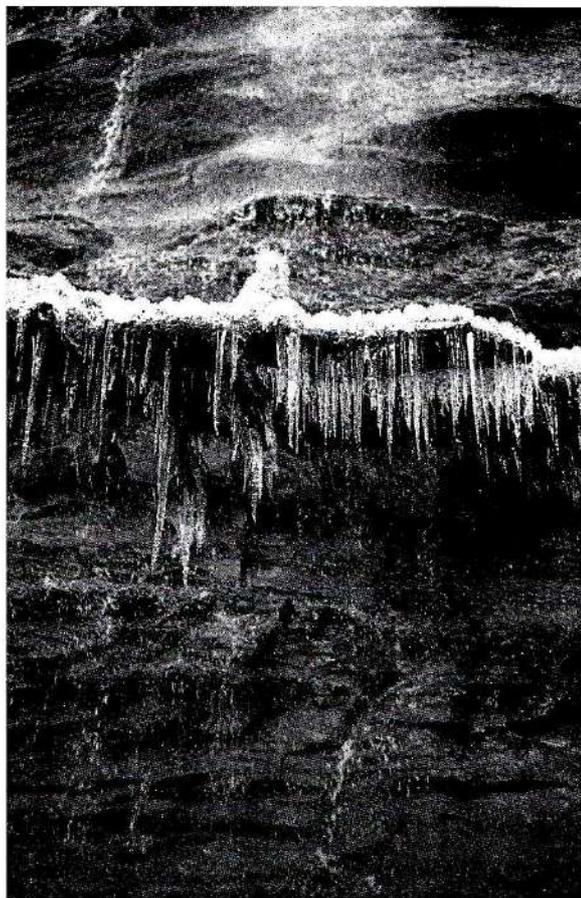
latifoglie, ma anche dell'abete, sempre più numeroso mano a mano che si procede verso il basso, fino a formare tratti forestali costituiti da abetine (\*) quasi pure in cor-

(\*) Queste abetine culturali ed i già citati tratti di ceduo denotano indubbiamente attività selvicolturali passate e precorse utilizzazioni. Per non confondere il lettore vorrei precisare e sottolineare che queste aree boschive costituenti buona parte degli ampliamenti della riserva non vanno confuse col nucleo primitivo e storico di Sasso Fratino, assolutamente estraneo ad attività antropiche di sfruttamento vero e proprio. Tali zone di ampliamento oltre a creare una sempre maggiore protezione intorno al «nocciuolo» storico della riserva, hanno permesso di recuperare completamente tratti forestali di notevole valore naturalistico ed ambientale; tratti peraltro non compromessi da eccessivi sfruttamenti: si tratta, in massima parte, di tagli a scelta ed assai radi interrotti oramai da molti anni.

Un grosso tronco d'abete al suolo: gli insetti, i batteri e gli agenti atmosferici iniziano la loro opera demolitrice.



Ecco come si presenta, già a primavera inoltrata uno dei corsi d'acqua che attraversa velocemente la foresta di Sasso Fratino. L'inverno abbandona lentamente la foresta.



rispondenza di zone aventi una topografia più dolce, nelle quali il faggio raro nello strato arboreo è frequente nello stato arbustivo e sotto forma di plantule. Allo stesso stato sono pure presenti l'Acerò montano e il Sorbo (*Sorbus aucuparia*). Anche i rovi (*Robus glandulosus* e *Rubus idaeus*) formano dense chiazze arbustive nel sottobosco.

Fa la sua comparsa anche il Cerro (*Quercus cerris*), più frequente insieme a qualche raro esemplare di Rovere (*Quercus petraea*) e Roverella (*Quercus pubescens*) nella fascia submontana al di sotto degli 800 m, là dove il quadro vegetazionale si fa ancor più vario ma anche più slegato.

Una curiosità: in prossimità di Poggio Scali (1520 m), dove il bosco lascia il posto ad un esiguo prato di altitudine, da maggio a luglio, è possibile osservare, tra le altre, la bella fioritura del raro Botton d'oro (*Trollius europaeus*), fiore ristretto a poche stazioni nella dorsale appenninica e qui presente in una densa ma limitata colonia.

## Fauna

Al confronto di tanto verde, di tale trionfo delle forme vegetali, anche la fauna non è da meno, occorre però dire che molte specie sono di difficile osservazione e richiedono appostamenti ed una paziente attesa per poter essere scorte.

Qui, come in poche altre località appenniniche, è presente oggi una fauna interessante e caratteristica, della quale i grandi erbivori sono i rappresentanti più autorevoli.

Vero monarca della foresta è il Cervo (*Cervus elaphus*), una volta numeroso e poi estinto, fu reintrodotta ai tempi dell'Amministrazione Granducale con esemplari provenienti dalla Boemia; nuovamente estinto, fù rilanciato intorno agli anni '60 con ottimi risultati di acclimatazione: lo testimoniano i superbi trofei abbandonati all'inizio della primavera (alcune coppie del peso di quasi 10 Kg. non sono rare), quando le vecchie corna si staccano per lasciar posto alle nuove. L'altro cervide, il Capriolo (*Capreolus capreolus*), estinto anch'esso nella sottospecie italiana è stato reintrodotta in quella transilvanica. Di indole assai diversa è il Daino (*Dama dama*), meno timoroso nei con-

fronti dell'uomo e quindi più facile da incontrare. Non altrettanto felice è stato il ripopolamento del Muflone (*Ovis musimon*), vuoi perchè ibridato dopo l'ultimo lancio, vuoi perchè secondo alcuni, non si tratterebbe dell'ambiente originario di questo bel bovide dalle corna ricurve. La continua azione di scavo alla ricerca di cibo segnala la presenza del Cinghiale (*Sus scrofa scrofa*), la cui prolificità ed il conseguente continuo incremento stanno creando non pochi problemi ai forestali.

Meno rosea è la situazione dei predatori. Comune è senz'altro la Volpe (*Vulpes vulpes*), mentre il Gatto selvatico (*Felix silvestris*) anche se spesso confuso con esemplari domestici inselvatichiti, sopravvive, forse, con pochi esemplari.

Estinto oramai il Lupo (*Canis lupus*), recenti segnalazioni ad un attento esame so-

**I soli tagli effettuati all'interno della riserva sono quelli dei forestali per liberare i camminamenti per le visite guidate dai tronchi che ostruiscono il passaggio.**



no risultate inesatte, si sente la necessità della sua reimmissione, assieme alla Lince e all'Orso. Questi animali, oltre a recuperare i loro antichi territori potrebbero svolgere una efficace opera di selezione e di contenimento sugli erbivori, attuando un'azione di riequilibrio naturale, alla quale, fino ad oggi si è dovuto sostituire l'uomo, con risultati non sempre ottimali ed imprevedibili a lungo termine.

Fra i piccoli predatori, presente è la Faina (*Martes foina*), la Donnola (*Mustela nivalis*), più dubbia la presenza della Martora (*Martes martes*). L'avifauna, accanto a tutti i piccoli uccelli di foresta, annovera fra i rapaci numerose entità interessanti: in buon numero la Poiana (*Buteo buteo*), più rari l'Astore (*Accipiter gentilis*) e lo Sparviero (*Accipiter nisus*); fra i notturni l'Allocco (*Strix aluco*), il Gufo comune (*Asio otus*) e quello reale (*Bubo bubo*) sedentario e nidificante un tempo, non se ne hanno notizie sicure recenti circa la consistenza.

Sempre riguardo ai rapaci, vorrei precisare che la notizia secondo la quale l'Aquila reale (*Aquila chrysaetus*) nidificasse in tempi passati in prossimità di Poggio Scali come riferisce lo Zangheri, non trova d'accordo oggi gli studiosi, i quali ritengono che la natura del territorio e la fitta copertura vegetale mal si adattino a questo superbo rapace e preferiscono attribuire gli avvistamenti, sia attuali che passati (l'ultimo, di una coppia, risale al settembre '80), ad esemplari in transito anziché nidificanti.

### Gli itinerari per la visita

Circondata dalle tre foreste casentinesi e da quella di Corniolo, la riserva di Sasso Fratino è raggiungibile sia dal versante toscano sia da quello romagnolo, attraverso percorsi più o meno agevoli, che offrono molteplici e svariate soluzioni a chi intenda compiere un'escursione: io mi limiterò ad indicarne alcuni fra i più suggestivi ed i meno impegnativi.

Dal passo della Calla (1296 m) — strada statale 310, da Stia (AR) a Forlì — parte un comodo sentiero (indicato anche dal C.A.I.) che correndo sul crinale appenninico, permette di raggiungere in un'ora scarsa di cammino Poggio Scali; da qui, un'altro sen-



Uno dei numerosi cartelli disposti lungo il perimetro della riserva che ricordano la protezione assoluta di cui gode questa foresta.

tiero — forse il più bello di tutti — scende rapidamente a valle con notevole dislivello attraversando in verticale la foresta, per giungere al limite inferiore della riserva, intorno ai 700 m del fosso delle Macine. Una diramazione dello stesso sentiero, intorno ai 1300 m, permette invece di tagliare orizzontalmente la foresta, dirigendosi ad oriente fino alla località la Posticcia, raggiungibile anche dal S. Eremo di Camaldoli (1104) attraverso Prato alla Penna, Giogo Secchieta e passo Sodo alle Calle.

Sempre dal passo della Calla si diparte un secondo sentiero, che attraversando parte della foresta di Campigna conduce agevolmente in località le Cullacce, per poi proseguire all'interno di Sasso Fratino fino a Pian del Pero (1106 m): qui sorge l'unico rifugio, ristrutturazione di una piccola costruzione preesistente, a disposizione dell'e-

scursionista poichè posto lungo il sentiero, non interdetto, che da Pian del Pero sale fino a Poggio Scali. Interdetto è invece l'accesso all'interno della riserva, consentito, dietro autorizzazione dell'Ufficio Amministrazione di Pratovecchio, esclusivamente per ragioni di studio, per fini educativi, per compiti amministrativi e di vigilanza.

Consiglio quindi, coloro i quali fossero interessati a visitare la riserva di Sasso Fratino di mettersi in contatto con l'amministrazione forestale, preferibilmente cercando di formare dei gruppi, al fine di organizzare visite guidate che percorrendo itinerari prestabiliti — ad alcuni ho accennato — permetteranno il massimo rispetto di un ambiente che non dobbiamo in alcun modo disturbare.

Da quanto detto, emerge un complesso ecosistema con le sue stagioni ed i suoi ritmi intatti, oggi fortunatamente protetto, ma non senza una serie di problemi. Alcuni sono i problemi di sempre, come il braccanaggio, che ha in queste zone «tradizioni» storiche, e l'attività venatoria esercitata nelle aree confinanti il demanio forestale; altri, sono problemi più attuali, come la giustificata perplessità che si nutre per la oramai famosa legge-quadro, in conseguenza della quale l'intera area forestale casentinese sarebbe smembrata, passando dallo Stato alle regioni Toscana ed Emilia-Romagna (la riserva di Sasso Fratino a quest'ultima), mettendo da parte i forestali, i quali, innegabilmente, con la loro opera non solo hanno saputo

conservarci queste grandi foreste, ma ne hanno riqualificato il patrimonio naturale, tutelato la notevole fauna, limitato lo sfruttamento.

Sul finire degli anni '50, quando ancora la «moda ecologica» non era esplosa nel nostro paese, delimitavano il primo nucleo a protezione assoluta di quella riserva che, attualmente, costituisce un vanto non solo locale, ma addirittura nazionale ed internazionale.

#### LETTURE CONSIGLIATE

##### PER LA PARTE STORICA

F. CLAUSER - *Storia della Macchia dell'Opera di S. Maria del Fiore di Firenze*.  
Arti e Mercature Anno 3° n. 2 (1965).

##### PER GLI STUDI SULLA VEGETAZIONE

In generale:

C. FERRARI, A. PIROLA, P. UBALDI - *I Faggeti e gli Abieto-Faggeti delle foreste demaniali casentinesi in provincia di Forlì* - Not. Fitosoc. 14:41-58 (1979).

In particolare:

A. HOFMANN - *L'Abieti-Faggeto di Sasso Fratino ed i suoi aspetti fitosociologici*.  
Arch. Bot. e Biogeografico Ital. Vol. XLI (1965) 4ª serie Vol. IX Fasc. IV.

---

L'Autore:

Gianni Chiari, via Piccagli 4 - 50127 Firenze.

---

### **Un convegno internazionale sul camoscio e su altri ungulati montani**

si svolgerà dal 17 al 19 giugno 1983 a Pescasseroli, nel Parco Nazionale d'Abruzzo. L'organizzazione è curata dal Gruppo Camoscio Italia e dall'Istituto di Zoologia dell'Università di Parma, con il coordinamento di Sandro Lovari.